

ANNO 2009/2010

Seduta XVI: lunedì 21 settembre 2009 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [1283](#)
2. Richiesta di un credito di fr. 1'900'000.- per l'allestimento dei programmi d'agglomerato del Bellinzonese e del Locarnese, come pure per gli approfondimenti dei programmi d'agglomerato del Luganese e del Mendrisiotto (seguito) [1283](#)
 - [Messaggio del 10 giugno 2009 n. 6233](#)
 - [Rapporto dell'8 settembre 2009 n. 6233R; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
3. Approvazione della Convenzione concernente la gestione dei Castelli di Bellinzona e stanziamento di un credito annuale di fr. 530'000.- per il periodo 2010-2017 a favore dell'Ente turistico di Bellinzona e dintorni [1290](#)
 - [Messaggio del 10 giugno 2009 n. 6234](#)
 - [Rapporto del 1° settembre 2009 n. 6234R; relatore: Franco Celio](#)
4. Iniziativa parlamentare del 22 settembre 2008 presentata nella forma generica da Francesco Maggi e cofirmatari per i Verdi "Risarcire correttamente i danni causati dagli ungulati" [1290](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 22 settembre 2008](#)
 - [Rapporto del 17 giugno 2009; relatore: Angelo Paparelli](#)
5. Chiusura della seduta e rinvio [1297](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 17:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Kandemir Bordoli - Martignoni

Non si sono scusati per l'assenza:

Frapolli - Jelmini - Malacrida

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [1298](#)).

2. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 1'900'000.- PER L'ALLESTIMENTO DEI PROGRAMMI D'AGGLOMERATO DEL BELLINZONESE E DEL LOCARNESE, COME PURE PER GLI APPROFONDIMENTI DEI PROGRAMMI D'AGGLOMERATO DEL LUGANESE E DEL MENDRISIOTTO (seguito)

Messaggio del 10 giugno 2009 n. 6233

Continua la discussione di entrata in materia.

KRÜSI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR aderisce alla richiesta di credito per l'allestimento e gli approfondimenti dei programmi d'agglomerato (PA). L'autorità federale ha iniziato a elaborare la politica nel settore degli agglomerati a partire dal 2001 e l'ha perfezionata negli ultimi anni, tenendo conto in particolare del fatto che le aree funzionali coincidono sempre meno con i confini istituzionali. L'adozione di tale politica persegue due obiettivi principali: in primo luogo vuole permettere agli agglomerati di diventare i motori dello sviluppo per i centri e le rispettive periferie; in secondo luogo deve fornire agli agglomerati i corretti stimoli, indispensabili per affrontare una realtà molto complessa e parzialmente bloccata. In Svizzera constatiamo che molti agglomerati hanno sempre più difficoltà a risolvere i problemi posti dai nuovi insediamenti, dai trasporti e dalla protezione dell'ambiente e in Ticino lo sviluppo dei nostri quattro agglomerati ci rende coscienti dei cambiamenti in atto.

Il Consiglio di Stato sottolinea, nel messaggio in discussione, che il PA, pur essendo sviluppato a tappe, risponde al principio dello sviluppo coordinato e si fonda sia sulla collaborazione orizzontale fra i Comuni che compongono l'agglomerato, sia sulla collaborazione verticale, che interessa Comuni, Cantone e Confederazione.

Fra i requisiti perseguiti dal PA vi è la promozione dello sviluppo centripeto degli insediamenti con una concentrazione sui poli di sviluppo, identificati nel 2008 nell'aggiornamento del Piano direttore cantonale. Come per la nuova perequazione finanziaria (NPF), la nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC) e la nuova politica regionale federale (NPRF), anche per la politica riguardante i PA è garantito un approccio globale e integrato e la Confederazione, dal 2011, valuterà la possibilità di concedere un sussidio alla rete dei trasporti dei singoli PA fino a un massimo

corrispondente al 50% dei costi preventivati (il fondo infrastrutturale della Confederazione è dotato di venti miliardi di franchi, di cui sei sono destinati specificamente al settore dei trasporti negli agglomerati).

Il Rapporto sugli indirizzi del Consiglio di Stato, le Linee direttive, il Piano finanziario e il Piano direttore cantonale pongono tra gli obiettivi strategici più importanti di questa legislatura il riequilibrio delle forze all'interno del Cantone – con particolare riguardo agli irrigiditi agglomerati di Locarno e di Bellinzona; per realizzare questa finalità strategica il credito che dobbiamo votare (così come le prossime tappe relative alla nuova gestione territoriale cantonale) si rivela di fondamentale importanza e meritevole di appoggio.

Vi invito, a nome del gruppo PLR, ad aderire alla proposta governativa, così che si possa attuare anche nel Sopraceneri la politica degli agglomerati.

BERETTA PICCOLI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Confermo l'adesione del gruppo PPD alla richiesta di credito in discussione. I motivi sono stati abbozzati durante la discussione preliminare sulla proposta di rinvio; tra questi bisogna sottolineare l'importanza di un credito grazie al quale saranno allestiti strumenti che permetteranno di accedere a cospicui contributi federali (nel messaggio si ricordano i 45 milioni di franchi destinati al Mendrisiotto e al Luganese per gli interventi compresi nella lista A e gli altri 75 milioni per quelli previsti nella lista B, vale a dire progetti che devono essere ulteriormente approfonditi dal profilo costi-benefici). Si tratta di aiuti che permettono il finanziamento di interventi già stabiliti nei rispettivi Piani dei trasporti regionali e nel Piano direttore (PD).

Al di là di quanto evidenziato nel messaggio del Consiglio di Stato e ulteriormente sottolineato nel rapporto dal collega Bacchetta-Cattori desidero approfondire alcuni aspetti.

In primo luogo riprendo il tema sviluppato con vigore dalla Commissione speciale per la pianificazione del territorio in occasione dell'esame della richiesta di credito per le spese di gestione del PD per il periodo 2009-2012, vale a dire la necessaria coordinazione che deve sussistere fra la politica degli agglomerati (intesa a orientare gli investimenti infrastrutturali a favore della mobilità e della politica degli insediamenti) e la politica regionale (intesa a promuovere lo sviluppo economico attraverso il coordinamento delle politiche settoriali e la competitività territoriale). Si deve essere consapevoli della necessità inderogabile di armonizzare e coordinare le politiche proprio nel momento in cui si stanno approntando i relativi strumenti. È bene ricordare che sia la Confederazione sia la Conferenza dei direttori dei competenti Dipartimenti hanno evidenziato la necessità di coordinare la politica regionale e quella degli agglomerati: sono stupito e preoccupato di non trovarne menzione nel messaggio che stiamo discutendo.

In secondo luogo desidero soffermarmi sul tipo di interventi che possono beneficiare degli aiuti federali: questi ultimi sono destinati a opere pianificate a livello regionale e cantonale, ma non comprendono (proprio per la particolare tipologia del fondo infrastrutturale per il traffico degli agglomerati) la possibilità di finanziare le opere infrastrutturali, in particolare quelle stradali. Per esempio la riorganizzazione dello svincolo autostradale di Mendrisio, il completamento della strada Stabio-Gaggiolo, il sistema di circonvallazione di Agno-Bioggio e del Malcantone, il semi-svincolo di Bellinzona sono interventi che non rientrano tra quelli destinati a beneficiare dell'aiuto federale. Eppure si tratta di interventi determinanti e prioritari per risolvere il problema della mobilità, che personalmente ritengo cruciale per lo sviluppo degli agglomerati. Pertanto spero che gli sforzi dedicati alle

politiche d'agglomerato non distolgano l'attenzione dalle opere appena menzionate, assolutamente prioritarie, che soffrono di problemi e ritardi nella loro realizzazione.

In terzo luogo desidero affrontare il ruolo delle commissioni regionali dei trasporti (CRT). Esse hanno elaborato in passato i Piani regionali dei trasporti e i concetti di organizzazione territoriale, mentre ora accompagnano l'attuazione delle misure previste nei vari PT e si vedono riconoscere un ruolo centrale nell'elaborazione dei PA: diventano quindi il partner di riferimento non solo per i Comuni che rappresentano ma soprattutto per il Cantone. Per questi motivi penso occorra riflettere sia sul modo di operare delle CRT a livello di organizzazione e di coordinamento con i servizi cantonali, sia sul loro finanziamento che non deve gravare unicamente sui Comuni, considerato che si occupano anche di temi di responsabilità cantonale.

Infine vi è una domanda in merito ai costi per l'elaborazione dei quattro PA, poiché il messaggio menziona la cifra di 1'900'000.- franchi per i quattro progetti con la partecipazione dei Comuni nella misura del 30%-50%. Il messaggio lascia intendere che i costi complessivi dei quattro PA corrispondono a tale cifra. Però mi risulta che le CRT del Mendrisiotto e del Luganese, che hanno già elaborato i PA, non sono state coinvolte né nel calcolo dei costi né nella definizione degli obiettivi. Mi chiedo allora se la cifra indicata nel messaggio costituisca un tetto massimo per l'allestimento degli studi in questione, oppure se corrisponda al tetto massimo della partecipazione finanziaria del Cantone, ritenuta la possibilità per le CRT di approfondire determinati aspetti con studi più articolati, grazie ai quali accedere ai contributi finanziari della Confederazione.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Innanzitutto mi soffermo sulla politica degli agglomerati della Confederazione. La legge sul fondo infrastrutturale per il traffico d'agglomerato (LFIT) trae origine dal fallimento del controprogetto all'iniziativa "Avanti", che prevedeva uno sperpero di denaro pubblico per favorire la costruzione di nuove infrastrutture stradali, tra cui anche il raddoppio della galleria del San Gottardo. Il Consiglio federale e il Parlamento si sono sforzati di trovare un compromesso che potesse comprendere sia il completamento delle strade nazionali sia il traffico d'agglomerato, escluso fino a quel momento dalle politiche federali; da qui il fondo di venti miliardi, di cui sei da destinare al traffico d'agglomerato.

I criteri sulla base dei quali sono elargiti i sussidi sono stati modificati e di conseguenza i singoli progetti non sono più finanziati, anche se restano molto utili, come sottolineato dal collega Beretta Piccoli. Entrano in considerazione unicamente i PA nel loro complesso, secondo una logica particolare: il finanziamento delle infrastrutture stradali dipenderà da opere previste in campi non sussidiabili (le misure di carattere organizzativo come la gestione della mobilità, la politica dello stazionamento o le misure relative agli insediamenti non sono finanziate dal fondo, tuttavia assumono una grande importanza per il loro apporto al raggiungimento degli obiettivi, divenendo determinanti per il giudizio complessivo e dunque anche per l'ottenimento del contributo federale).

Nel messaggio si indica che l'impiego delle risorse deve fondarsi su una visione globale della mobilità che includa tutti i mezzi di trasporto, che dia la priorità a misure gestionali e organizzative piuttosto che a nuove infrastrutture e che sia coordinata con lo sviluppo degli insediamenti e la protezione dell'ambiente: ecco perché i progetti menzionati dal collega Beretta Piccoli non hanno ottenuto l'appoggio della Confederazione.

Secondariamente, considero un'ottima idea affidare alle CRT il compito di elaborare i PA, poiché esse avevano precedentemente elaborato i piani viari e i concetti di organizzazione territoriale e sono quindi idonee ad affrontare il tema in questione. C'è però un problema: i

PA rimangono ancora legati all'ottica dell'infrastruttura stradale e sono politicamente incapaci di coinvolgere i Comuni nelle nuove politiche degli insediamenti. Bisogna fare di conseguenza uno sforzo per cambiare l'approccio; per esempio nel campo della mobilità si devono adottare i criteri guida contenuti nel messaggio: mobilità pedonale, rete di percorsi sicuri, messa in sicurezza, zone d'incontro e zone a 30 km/h, moderazione del traffico, mobilità ciclabile, eliminazione dei punti pericolosi, trasporto pubblico e aumento delle corse, misure di moderazione o di dissuasione del transito, riqualifica delle strade di attraversamento, riduzione dei parcheggi per pendolari. È giusto realizzare nuove opere purché il loro impatto rechi giovamento al settore della mobilità.

I documenti della Confederazione concernenti i PA del Mendrisiotto e del Luganese si soffermano sulla questione degli insediamenti e menzionano concetti quali la promozione dello sviluppo verso l'interno dell'agglomerato, la densificazione degli insediamenti in relazione all'offerta di trasporto pubblico, la riqualifica delle aree dismesse, la pianificazione dei grandi generatori di traffico, il contenimento dell'urbanizzazione diffusa; la Confederazione fa una valutazione critica del lavoro svolto finora, giudicato insufficiente, troppo legato alle infrastrutture stradali, troppo costoso, poco soddisfacente in termini di riduzione della mobilità privata e di miglioramento della qualità di vita o di sistema degli insediamenti. Stupisce quindi che il Consiglio di Stato e il rapporto commissionale non affrontino un tema così importante, lasciando intendere che quanto fatto finora possa andare bene e che si possa continuare così, nonostante i risultati abbastanza miseri che emergono dal giudizio federale. L'approccio della Confederazione è inteso a favorire i progetti concernenti lo sviluppo dei mezzi pubblici e le misure a favore dei pedoni; invece la strategia viaria dei PA del Mendrisiotto e del Luganese è ritenuta controproducente.

Come esempio delle considerazioni dell'autorità federale cito alcuni punti sollevati nei confronti delle proposte del PA del Luganese: ottima valutazione per la stazione con un investimento di 60 milioni di franchi per gli autobus, il terminale degli autobus, i collegamenti pedonali, la sistemazione del piazzale; nessun riconoscimento di sussidi federali per il preventivo di 24 milioni per l'edificazione di un autosilo, perché un posteggio nelle immediate vicinanze delle stazioni non permette un miglioramento significativo dei sistemi di trasporto secondo le istruzioni della Confederazione: infatti bisognerebbe arrivare in stazione con i mezzi pubblici. I 50 milioni per interventi stradali sono considerati come priorità C, quindi quasi bocciati, perché la realizzazione entro il 2020 del sistema tram-treno (aspetto qualificante del PA del Luganese) con lo sviluppo del treno Lugano-Ponte Tresa verso il Pian Scairolo e verso il Piano del Vedeggio diminuisce ulteriormente il carico di traffico attorno alla stazione: di conseguenza, secondo la Confederazione, la necessità di realizzare nuove infrastrutture stradali è limitata a un decennio e pertanto non vi saranno finanziamenti federali per misure la cui necessità e i cui effetti non sono dimostrati a lungo termine.

Le valutazioni della Confederazione portano a un punteggio – per l'agglomerato di Lugano (ma per Mendrisio la situazione è simile) – bassissimo, corrispondente a 5 punti su 16. Il giudizio dell'autorità federale è grave: essa ritiene che il piano abbia un costo elevato per un agglomerato di medie dimensioni e sia di scarso effetto; come risultato abbiamo un finanziamento del 30% su 330 milioni di franchi di costo complessivo, invece di avere finanziamenti pari al 50% degli investimenti.

Si chiede sempre di ottenere fondi da Berna, ma in questo caso perdiamo una parte importante di sussidi federali perché si è lavorato male o perché ci ostiniamo a seguire una visione dell'agglomerato basata sulle infrastrutture stradali (che, si badi bene, la

Confederazione non esclude, ma sostiene che vanno motivate con altre misure e con altre riflessioni).

In conclusione, sosteniamo il credito ma invitiamo a lavorare meglio e con un altro approccio e chiediamo con vigore che il Cantone convinca i Comuni interessati ad affrontare seriamente la politica degli agglomerati, ponendo attenzione agli insediamenti e alla mobilità lenta.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - La Confederazione cerca, introducendo il concetto di PA, di porre rimedio alla politica fallimentare che persegue da decenni nel campo della mobilità: finora sono stati investiti miliardi senza risolvere i problemi o, in alcuni casi, sono perfino stati ampliati, peggiorando la qualità di vita o favorendo l'aumento vertiginoso della mobilità privata. Ora i nuovi obiettivi della politica federale riprendono i postulati dei Verdi e tra quelli più importanti vi sono la mobilità pedonale e ciclabile, i trasporti pubblici, la riqualificazione urbana, la limitazione dell'urbanizzazione diffusa.

Se, quindi, la Confederazione cerca di portare un correttivo alle scelte sbagliate del passato, molti politici e pianificatori del Cantone Ticino invece non hanno modificato la loro mentalità o il loro approccio. Gli esempi abbondano e sono stati menzionati anche da un collega: si rivendica la realizzazione della superstrada Stabio-Gaggiolo, dello svincolo autostradale di Mendrisio, della circonvallazione Agno-Bioggio, del raddoppio della galleria del San Gottardo. In contrapposizione a queste scelte politiche ancora oggi perseguite constatiamo però che a livello popolare tutti i progetti di ampliamento della rete stradale sono stati bocciati: il raddoppio della galleria del San Gottardo, lo svincolo di Bellinzona, la Variante '95 sul Piano di Magadino, la superstrada Stabio-Gaggiolo nei Comuni di Ligornetto e di Stabio, la bretella della montagna nel Mendrisiotto. Tali risultati indicano che la popolazione ticinese equipara la costruzione di nuove strade a una deturpazione del territorio e a un aggravio dei problemi esistenti.

La politica degli agglomerati è l'occasione per modificare una visione che si è dimostrata errata e per realizzare opere in sintonia con gli obiettivi stabiliti dalla Confederazione. Senza un simile cambiamento sui PA peserà il rischio di un giudizio negativo da parte della Confederazione, che ha definito lacunosi o troppo settoriali i PA del Mendrisiotto e del Luganese. Per esempio nel caso del nuovo quartiere di Cornaredo non si è tenuto conto di un discorso di qualità urbana o di "eco quartiere".

I Verdi votano a favore di questo credito con la speranza che vi sia un cambiamento radicale del metodo di analisi dei problemi della mobilità e della politica degli agglomerati.

DEL BUFALO A. - Desidero puntualizzare che la votazione avvenuta a Stabio in merito alla superstrada non è stata decisa a larga maggioranza. I cittadini di un Comune, ai quali è data la libertà di voto, allorquando partecipano a una votazione spesso decidono sulla scorta di sensazioni, poiché non sono addetti ai lavori; aggiungo che nella fattispecie il clima creatosi all'epoca della votazione non fu favorevole al progetto.

Oggi ho la certezza che la situazione è diversa e l'esito sarebbe differente, tenendo conto in particolare dei gravi incidenti della circolazione avvenuti sulla strada cantonale Stabio-Gaggiolo e dei quattordicimila passaggi giornalieri di automobili. Oggi un progetto pensato convenientemente e rispettoso di determinati criteri avrebbe grande probabilità di essere accolto.

STOJANOVIC N. - Voteremo il credito per permettere il finanziamento dei PA del Bellinzonese e del Locarnese e per permettere il miglioramento dei PA del Mendrisiotto e del Luganese.

Bisogna però sottolineare che i due PA sottoposti alla valutazione della Confederazione sono stati allestiti sulla base di scelte fatte in passato e di un approccio errato e, per questo motivo, hanno ottenuto solo il 30% di finanziamento, con una perdita di 36 milioni di franchi rispetto a un ipotetico riconoscimento pari al 40% (su 29 PA valutati dalla Confederazione solo due hanno ottenuto questa percentuale, tutti gli altri hanno ottenuto tra il 35% e il 40%). Questa perdita di finanziamenti è dovuta a una politica fondata essenzialmente sui collegamenti stradali, incapace quindi di aprirsi ad altre prospettive: la circonvallazione Agno-Bioggio è stato il progetto valutato con il punteggio più basso fra tutti quelli svizzeri appartenenti alla medesima categoria, come si può constatare dal rapporto allestito dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale.

Bisogna ripensare le scelte politiche fatte finora: purtroppo però non abbiamo ancora segnali di cambiamento.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - In merito all'intervento del deputato Beretta Piccoli concernente l'assenza nel messaggio della necessità di coordinare la politica del traffico e la politica regionale rilevo che il Piano direttore, in pubblicazione dal 24 agosto, prevede esplicitamente questo obiettivo, in particolare in merito alle tre principali componenti, costituite da traffico, agglomerati e politica regionale.

Il credito in oggetto corrisponde alla cifra massima di partecipazione cantonale nell'elaborazione dei PA; se le CRT intendono estendere e approfondire gli studi in corso possono evidentemente farlo.

Per quanto concerne gli interventi critici dei deputati Lepori, Maggi e Stojanovic ricordo che è la prima volta che le CRT elaborano dei PA e una parte del credito richiesto è destinato al miglioramento dei PA del Mendrisiotto e del Luganese seguendo le indicazioni della Confederazione, in particolare per favorire la mobilità lenta (piste ciclabili e percorsi pedonali). Le indicazioni dell'autorità federale ora devono essere recepite anche dal basso e pertanto il fatto che la Confederazione abbia giudicato con una certa severità determinati progetti può andare bene: ora bisogna migliorare i PA.

Non concordo in merito alla critica sulla politica seguita negli ultimi anni: non trovo sia stata disprezzabile e mi riferisco in particolare a quella a favore dei trasporti pubblici, perseguita dal Consiglio di Stato e dal Parlamento e sostenuta dalla Confederazione.

È difficile cambiare le abitudini; abbiamo come retaggio un'ideologia fondata sul trasporto privato. Infatti, i primi piani del traffico degli anni '70 o '80 erano incentrati solo sulla mobilità privata; con i piani regionali dei trasporti si è fatto un passo avanti importante, integrando i vari mezzi di trasporto; ora i PA sono un'ulteriore evoluzione. Le abitudini sono comunque dure a morire.

Lo scopo del credito riferito ai PA del Mendrisiotto e del Luganese consiste nel migliorare i progetti che peraltro provengono dalla base e che rispondono al sentire dell'opinione pubblica e del cittadino; è chiaro che spetta alla politica, al Cantone, al Gran Consiglio, alle CRT correggere e cercare di orientare diversamente questo sentire. Tutto sommato sono abbastanza ottimista e positivo: nella categoria dei trasporti pubblici qualche anno fa eravamo in fondo alla classifica mentre oggi abbiamo tassi di incremento tra i maggiori in Svizzera. È giusto essere critici e dare suggerimenti costruttivi ma non è vero che si parte da zero: dobbiamo continuare sulla strada che abbiamo tracciato, consapevoli che

bisogna far cambiare le abitudini alla gente: i risultati non mancano quando si mettono a disposizione mezzi di trasporto pubblici puntuali e comodi.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE - Con l'entrata in vigore della nuova perequazione finanziaria a livello federale e della nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni sono stati stanziati 20.6 miliardi di franchi, di cui sei per infrastrutture destinate al trasporto pubblico e privato degli agglomerati. In Svizzera sono riconosciuti 55 agglomerati, trenta dei quali hanno presentato entro il 31 dicembre 2007 i loro PA: tra questi vi sono il Mendrisiotto e il Luganese. Il Bellinzonese e il Locarnese lo presenteranno entro il 31 dicembre 2011. In merito ai programmi presentati la Confederazione intende finanziare quello del Luganese con 100 milioni (su 330) corrispondenti al 30% e quello del Mendrisiotto con venti milioni (su circa 60), con il 35%. I progetti migliori hanno ottenuto il 40% su un massimo possibile corrispondente al 50%. Il ruolo della Confederazione è importante non solo per l'aspetto finanziario ma anche per le direttive, le indicazioni e gli obiettivi forniti agli agglomerati svizzeri.

Condivido le critiche e le osservazioni espresse in precedenza; i due PA presentati devono essere migliorati per rispettare gli obiettivi enunciati dalla Confederazione. Restano quindi due anni per seguire le direttive e le indicazioni di Berna, in modo da garantire uno sviluppo sostenibile ai due agglomerati del Sottoceneri e da permettere a quelli del Locarnese e del Bellinzonese di elaborare i loro PA.

Il Ticino vive una situazione territoriale e infrastrutturale un po' particolare rispetto al resto della Svizzera, dove vi sono agglomerati che conoscono da decenni uno sviluppo importante e significativo: da qui le difficoltà incontrate per la realizzazione degli obiettivi federali.

Per tutti questi motivi dobbiamo votare a favore del credito in questione e presentare PA il più possibile conformi agli obiettivi stabiliti dalla Confederazione: abbiamo risorse – le CRT – che possono collaborare con professionisti e con il Dipartimento del territorio (DT) per rispondere il meglio possibile alle esigenze di sviluppo dei nostri agglomerati, nell'interesse del Cantone Ticino e della Svizzera.

LEPORI C. - È vero che è difficile modificare le abitudini, sempre dure a morire, come si constata dall'insistenza nel riproporre nuove strutture stradali, come per esempio nel caso della stazione di Lugano o della trincea di Massagno.

È indubbio che è stato fatto molto in Ticino (i TILO costituiscono una rete di traffico pubblico locale funzionante) ma dobbiamo fare un ulteriore passo se vogliamo aderire agli obiettivi posti dalla Confederazione: questo è il vero punto in questione, come sottolineato anche dal relatore.

La richiesta da parte della Confederazione di coordinare le misure infrastrutturali (comprese quelle stradali) con la politica degli insediamenti costituisce un elemento poco discusso ma centrale della politica regionale e di quella degli agglomerati. Infrastrutture e insediamenti sono inscindibili. Per esempio l'autorità federale valuta positivamente il nuovo quartiere di Cornaredo proprio per la nuova politica di insediamento combinata con il traffico pubblico. La coordinazione riesce unicamente se i Comuni interessati modificano i loro piani regolatori prevedendo l'insediamento della popolazione lungo gli assi serviti dai mezzi pubblici e se, nel contempo, gestiscono in modo differente la pianificazione dei grandi attrattori di traffico. Si tratta di un tema complesso perché la CRT (che deve elaborare il piano) non ha l'autorità per imporre simili modifiche ai Comuni: è il Cantone a

doversi fare parte attiva nel chiedere agli enti locali uno sforzo nel coordinarsi con la CRT. Senza questo intervento ogni Comune rimane geloso della propria pianificazione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 64 voti favorevoli e 8 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 62 voti favorevoli e 11 astensioni.

3. APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE CONCERNENTE LA GESTIONE DEI CASTELLI DI BELLINZONA E STANZIAMENTO DI UN CREDITO ANNUALE DI FR. 530'000.- PER IL PERIODO 2010-2017 A FAVORE DELL'ENTE TURISTICO DI BELLINZONA E DINTORNI

Messaggio del 10 giugno 2009 n. 6234

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 71 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 71 voti favorevoli e 2 astensioni.

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 SETTEMBRE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FRANCESCO MAGGI E COFIRMATARI PER I VERDI "RISARCIRE CORRETTAMENTE I DANNI CAUSATI DAGLI UNGULATI"

Rapporto del 17 giugno 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

MAGGI F. - Abbiamo inoltrato l'iniziativa parlamentare sollecitati da un gruppo di agricoltori appartenenti all'associazione Agrifutura con l'obiettivo di risolvere il problema causato dall'inaccettabile soluzione adottata dal Cantone Ticino per risarcire i danni causati dagli

ungulati: siamo infatti l'unico Cantone che non riconosce un risarcimento integrale ed equo a tutti gli agricoltori.

Chiediamo che l'iniziativa sia rinviata alla Commissione della legislazione poiché il rapporto commissionale non ha approfondito in modo serio e adeguato il nostro atto parlamentare e inoltre non sono stati interpellati né gli iniziativaisti né gli agricoltori.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Non mi oppongo di principio e a maggior ragione se vi sono motivi seri al rinvio in Commissione di un atto parlamentare. Però nella fattispecie affermare che l'iniziativa non è stata approfondita costituisce un insulto nei confronti della Commissione medesima e del suo relatore: sarebbe grave se venisse provato che un atto parlamentare non è stato approfondito dopo un anno dal suo inoltro. Inoltre il Cantone Ticino, contrariamente a quanto sostenuto dal collega Maggi, risarcisce i danni con, per esempio, un contributo di oltre 600 mila franchi per il 2008. Per quanto concerne l'associazione Agrifutura mi è stato riferito che è giunta oggi una e-mail, alle ore 12.02: è poco tempestiva se pensiamo che è trascorso un anno dall'inoltro dell'atto parlamentare e che ormai da quindici giorni risulta all'ordine del giorno del Gran Consiglio la discussione dell'iniziativa.

Per tutti questi motivi chiedo che la richiesta di rinvio sia respinta.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo della Lega respinge la richiesta di rinvio ed entrerà nel merito dell'iniziativa durante la discussione di entrata in materia.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Non voglio entrare in un campo di competenza unicamente del Parlamento anche se ritengo che vi siano gli elementi per procedere con la discussione.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 5 voti favorevoli, 60 contrari e 3 astensioni. Pertanto la discussione continua.

MAGGI F. - Non posso che ribadire che la Commissione della legislazione non è stata capace, malgrado sia trascorso un anno, di ascoltare né gli iniziativaisti né gli agricoltori di Agrifutura: non mi sembra un modo di lavorare serio.

Le motivazioni all'origine dell'iniziativa sono chiare: in primo luogo una parte del mondo agricolo si sente penalizzata dal regolamento adottato dal Cantone Ticino per indennizzare i danni causati dagli ungulati (riconoscimento dell'80% dei danni con una franchigia calcolata sulla base del reddito complessivo). In particolare chi ha un'attività accessoria è penalizzato poiché deve sostenere personalmente tutte le spese. Secondo gli agricoltori il Cantone Ticino è l'unico a seguire questa prassi e il rapporto della

Commissione è privo di dati e confronti: pertanto mi attengo a quanto segnalato da Agrifutura.

In secondo luogo il bosco occupa il 50% della superficie del nostro Cantone e quindi l'agricoltura è confrontata con la coesistenza forzata con gli ungulati, che provocano danni. Negli ultimi tempi l'Unione dei contadini ha rivendicato un approccio differente rispetto a quello seguito finora: ha chiesto maggiori abbattimenti. Ciò potrebbe portare però a una contrapposizione più accesa tra i vari attori. Infatti, le persone dedite all'agricoltura biologica non si riconoscono nella politica degli abbattimenti, così come i loro clienti, particolarmente sensibili all'ambiente e alla natura. L'exasperazione della situazione potrebbe comportare il divieto assoluto di caccia per esempio nel Mendrisiotto, dove sono state raccolte firme per bandire l'arte venatoria. Paradossalmente, se s'impone il confronto tra le parti, gli agricoltori rischiano di uscirne penalizzati perché potrebbe essere imposto il divieto assoluto di abbattere ungulati mantenendo contemporaneamente indennizzi insufficienti.

Non riteniamo che gli indennizzi risolvano la questione; in questo settore ci vogliono misure complementari, compresa la gestione venatoria oculata: a questo proposito sarebbe indispensabile avere dati precisi sui danni e sui luoghi maggiormente colpiti, così da poter orientare il prelievo venatorio là dove necessario. Ma esistono anche altre possibilità di interventi non cruenti. La caccia non è la soluzione del problema, anzi ne è parte attiva: i cinghiali sono stati introdotti nel nostro territorio proprio dai cacciatori; inoltre gli ungulati, fuggendo dai cacciatori, si concentrano in prossimità degli agglomerati o nei luoghi più impervi, causando danni alla vegetazione.

Con l'iniziativa in discussione non pensiamo di risolvere il problema della coabitazione tra agricoltura e ungulati ma proponiamo un correttivo al regolamento attualmente in vigore ritenuto insoddisfacente da una parte importante del settore agricolo.

Chiediamo di respingere le conclusioni del rapporto della Commissione e di accogliere l'iniziativa.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa in questione è di tipo protezionistico (infatti è proposta dai Verdi) e persegue, tramite la richiesta di un maggiore indennizzo, la protezione degli ungulati. Questi animali provocano seri danni all'agricoltura: il risarcimento dei danni per l'anno 2008 è stato dell'ordine di 600 mila franchi.

Gli iniziativaisti sostengono che vi sarebbero problemi tra il mondo venatorio e il mondo rurale per quanto attiene all'applicazione della legge sulla caccia. Non è vero, come può confermare il collega Ferrari: contadini e cacciatori condividono molti interessi comuni. Agrifutura, non paga di ricevere i sussidi per il pascolo delle mucche scozzesi, vorrebbe maggiori sussidi. Invece, i veri contadini chiedono da anni maggiori interventi per contenere gli ungulati che recano danni alle loro colture, ai vigneti come anche agli orti e ai giardini. Inoltre, i cervi danneggiano le piantagioni predisposte per combattere l'erosione del terreno e per impedire frane in caso di intense piogge o valanghe in caso di abbondanti nevicate; i cinghiali recano danni considerevoli alla superficie dei terreni. Si tratta di fatti molto importanti per il settore primario, che però non preoccupano gli iniziativaisti, interessati ai sussidi (finanziati in grande parte grazie al fondo della caccia, creato tramite le tasse prelevate per il rilascio delle patenti di caccia). Il mondo agricolo ha chiesto, tramite una presa di posizione pubblica, una più intensa attività venatoria in luogo di risarcimenti che oltretutto dipendono dalla condizione preliminare di aver eretto recinzioni (poco estetiche, molto costose e bisognose di interventi di ripristino annuali).

Il problema dei danni è legato sostanzialmente alla gestione di cervi e cinghiali, mentre i caprioli e i camosci ne sono esclusi. Per quanto riguarda i cinghiali le normative cantonali permettono importanti abbattimenti, che risultano generalmente semplici per i cacciatori; per i cervi, invece, il regolamento rinnovato annualmente risulta essere complicato e poco razionale: sono introdotti ostacoli motivati dalla gestione della piramide dei sessi e dell'età, e a volte si scomoda anche l'etica, di cui ci si dimentica in altre situazioni.

I controlli sono eseguiti in tempo reale e sono accurati. Quest'anno ho constatato a Gudo che, oltre a diversi funzionari dell'Ufficio della caccia e della pesca (UCP) che svolgevano i loro compiti, vi erano alcune biologhe che procedevano a prelievi e a esami, assicurandosi così il lavoro per almeno un paio di mesi (esami di laboratorio, classificazioni e statistiche): si giustificano così nuove assunzioni di personale, disattendendo quanto deciso a preventivo (sintomatica la risposta ricevuta a una interrogazione proposta dal collega Quadri e dal sottoscritto). Sarebbe opportuno mantenere i controlli delle catture in tempo reale, con la verifica quotidiana e, se necessario, il blocco delle catture di determinate specie: si eviterebbe così anche la caccia complementare, retta quest'anno da un regolamento "tranello".

Infine, per quanto attiene ai danni il collega Paparelli ha giustamente fatto notare che la legge prevede un equo risarcimento: disquisire sulla differenza esistente fra equo, adeguato e corretto è come parlare del sesso degli angeli.

A nome del gruppo PLR invito il Parlamento a respingere l'iniziativa in discussione.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ci opponiamo all'iniziativa e sosteniamo le conclusioni del collega Paparelli. I Verdi, con l'atto parlamentare in questione, vogliono estendere la metodologia usata per la gestione del lupo anche al settore dei danni provocati dagli ungulati. Gli agricoltori però non vogliono ricevere più soldi, bensì difendere i loro prodotti: questa è la volontà del settore primario, emersa durante le discussioni della Commissione, comunicataci da più parti e che si evince anche dal rapporto.

Quando iniziai la mia attività parlamentare segnalai al DT il problema dei danni causati dagli ungulati nei pascoli e nei maggenghi delle valli e ne richiesi la soluzione, vale a dire l'eliminazione delle mandrie di ungulati.

A sud il problema coinvolge i vigneti, in particolare nel Mendrisiotto: dagli addetti ai lavori è richiesta una maggiore attenzione, intesa non come maggiore distribuzione di soldi ma come maggiore prevenzione nella forma di prelievi più incisivi e, in alcuni casi, di posa di recinzioni.

ARIGONI G. - Mi sembra di essere in una situazione portata all'estremo. I Verdi chiedono tramite il loro atto parlamentare di discutere il problema dei danni causati dagli ungulati e dei relativi risarcimenti; leggendo il rapporto non trovo alcun dato chiaro, tranne lo stanziamento di 600 mila franchi di cui ha parlato in precedenza il collega Righinetti e la proposta di una soluzione magica: uccidere tanti più ungulati quanto possibile. Ora, è l'UCP che stabilisce il numero di capi da abbattere e di conseguenza non c'è alcun bisogno di aumentare il numero di animali da cacciare.

È tempo di riconoscere che nella società vi è una sensibilità ambientalista, assente invece in Parlamento, dove ci si preoccupa unicamente di dover stanziare un importo maggiore per i danni. Gli agricoltori svolgono un lavoro duro e importante per tutto il Paese ma sono una minoranza sussidiata dalla maggioranza che vive in città: bisogna tenere conto anche

della sensibilità dei cittadini. Personalmente voglio che una parte delle tasse che verso al Cantone sia destinata agli animali che vivono allo stato selvaggio.

Non sono contrario alla caccia, però la risposta contenuta nel rapporto, che propone l'aumento degli abbattimenti senza tenere conto dei cambiamenti avvenuti nella società, maggiormente sensibile all'ambiente, è una soluzione vecchia e superata dagli eventi.

RUSCONI P. - Intervengo in veste di presidente della Società protezione animali. L'iniziativa in discussione è probabilmente troppo limitata e perde di vista degli aspetti più generali (licenze edilizie fuori zona edificabile, abbattimento di un maggior numero di capi). Pensiamo che il tema dell'agricoltura sia complesso e che si impongano scelte ma la proposta di aumentare semplicemente il numero di capi da abbattere – il collega Righinetti "sparerebbe a mitraglia" a tutto quanto si muove – non è corretta. Evidentemente è una proposta che può essere presa in considerazione ma deve essere valutata attentamente e, in particolare, ci si deve porre tre domande: come, chi e dove. Si deve determinare la zona e i responsabili degli abbattimenti devono essere i funzionari dell'UCP senza che intervengano i cacciatori, in modo che si possa avere una diminuzione degli ungulati secondo una scelta mirata come richiesto anche dalla petizione inoltrata dagli agricoltori alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi.

La proposta di risarcire correttamente i contadini costituisce solo una parte del problema (che non ha una soluzione a breve termine) che pensiamo sia da affrontare con una prospettiva più ampia: sia con abbattimenti mirati effettuati dall'UCP, sia rilasciando licenze edilizie fuori zona edificabile, sia concedendo risarcimenti nei casi di danni irreversibili.

FERRARI C. - L'iniziativa dei Verdi è stata proposta in un momento inopportuno ed è troppo parziale: il tema è molto complesso. Bisogna però riconoscere che c'è qualcosa che non funziona a dovere: nell'UCP vi è un certo malessere. Nel passato sono stati fatti errori, messi in evidenza anche dall'ultimo inverno durante il quale sono morti un migliaio di cervi, per stenti o perché investiti da automobili o treni: vi è un chiaro sovraffollamento.

Gli agricoltori segnalano da tempo che la situazione rischia di sfuggire di mano, i danni aumentano, le norme che i cacciatori devono rispettare sono troppo limitative e infatti i piani di abbattimento per singolo distretto fissati dall'UCP, forse con una mentalità troppo da biologo e poco da cacciatore, non sono quasi mai raggiunti. Oggi siamo giunti a un punto di non ritorno. La rabbia degli agricoltori è manifesta, anche a causa della burocratizzazione (in caso di danni le persone coinvolte si rivolgono all'UCP, che le dirotta sui guardiacaccia, devono attendere molto tempo per ricevere la visita di un perito in azienda, devono compilare formulari: per ottenere i risarcimenti trascorrono troppi mesi). La politica degli indennizzi non è sufficiente. L'iniziativa in discussione è stata accompagnata da quella sul lupo (che vuole barattare la presenza del lupo e i relativi danni con l'indennizzo). Gli indennizzi non sono tutto, gli agricoltori hanno l'orgoglio di essere tali e amano i loro prodotti. Gli abitanti dei centri urbani non vivono sulla loro pelle le situazioni critiche degli agricoltori.

Oggi per esempio non vengono risarciti i danni provocati dai cinghiali ai pascoli: così il territorio si degrada.

La soluzione si trova in una strategia globale, in cui agli indennizzi si unisca la prevenzione (come prescrive la legge federale sulla caccia).

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Né i Verdi né le organizzazioni ambientaliste sono contrari alla caccia. Però una forte percentuale della popolazione lo è. Pertanto chi alza il livello dello scontro con "sparatorie retoriche" come ha fatto il collega Righinetti corre il rischio di portare a uno scontro ideologico. Se fosse lanciata un'iniziativa per abolire la caccia i Verdi o le organizzazioni ambientaliste sarebbero costretti a sostenere a malincuore quella posizione.

Inoltre constato che chi si oppone agli ungulati si oppone anche al lupo, chi è contrario alla preda lo è anche al predatore: bisogna allora avere il coraggio di dire quali animali hanno il diritto di esistere e quali devono essere abbattuti. Personalmente rifiuto per una questione ideologica una simile posizione: non siamo i padroni della natura, come non siamo i padroni dei nostri boschi, in buona parte abbandonati. Se esistono prede è perché esiste il loro habitat e quindi ci devono essere anche i predatori per arrivare a un equilibrio. Nelle Alpi dove sono tornati i lupi e le linci le loro prede hanno iniziato a comportarsi in un altro modo (minore densificazione e riduzione dei danni).

Nella fattispecie non si vuole avere né l'ungulato né il predatore: si desidera avere una specie di giardino all'inglese nel quale gli uomini sono liberi di fare quanto vogliono. Ma non esistono solo gli esseri umani sul pianeta.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Le conclusioni del rapporto della Commissione sono condivise da parte del Consiglio di Stato. Il problema dei danni va affrontato agendo su tre fronti: la corretta gestione venatoria, l'adozione di adeguate misure di prevenzione, l'equo risarcimento.

Per quanto riguarda la prima abbiamo dichiarato in più occasioni che l'obiettivo a corto-medio termine è la riduzione delle popolazioni di cervo e di cinghiali; l'ampliamento delle possibilità di abbattimento dovrebbe permettere il raggiungimento degli obiettivi gestionali. La guardia alla campicoltura e i prelievi mirati a opera dei guardiacaccia sono stati intensificati. L'UCP ha un piano di abbattimento che prevede regionalmente alcune differenze: si seguono quindi criteri biologici precisi e determinati. Questo è il quadro in cui avviene la caccia moderna.

Per quanto attiene alle misure di prevenzione si è constatato che le recinzioni, sussidiate nella misura del 50%, sono strumenti efficaci per prevenire i danni, anche se si pongono problemi edilizi e paesaggistici. La Divisione dell'ambiente del DT lancerà a breve termine una campagna per favorire le opere di protezione. Anche confrontati con una diminuzione della popolazione di ungulati le recinzioni restano un irrinunciabile mezzo di protezione.

Infine in merito al risarcimento equo si constata che le modalità di accertamento e di risarcimento dei danni sono state migliorate negli ultimi anni nell'interesse degli agricoltori e dei viticoltori.

Concludo soffermandomi su un aspetto sollevato dal deputato Giuseppe Arigoni, vale a dire la volontà di abbattere sempre più capi. I piani di abbattimento si fondano su criteri biologici seri, concreti, adottati in tutta la Svizzera. Inoltre la semplice osservazione empirica conduce alla conclusione che se si dovesse vietare la caccia avremmo risultati devastanti sia per i danni arrecati all'agricoltura sia per gli animali selvatici medesimi. La popolazione è molto sensibile in merito a questo tema e probabilmente approverebbe l'abolizione della caccia bassa; ma se l'opinione pubblica si chinasse seriamente sul problema dell'esubero degli ungulati capirebbe che la caccia serve a permettere alle specie selvatiche di sopravvivere e riprodursi nel modo adeguato.

PAPARELLI A., RELATORE - Mi spiace che il mio rapporto, pur essendo stato sottoscritto dalla maggioranza della Commissione, abbia deluso le aspettative del collega Maggi, che avrebbe potuto essere ascoltato. In ogni caso gli ungulati – cervi, caprioli, cinghiali, camosci e stambecchi – sono gli autori esclusivi dei danni causati a pascoli e colture. È assodato che gli ungulati mettono a soqquadro il territorio che gli uomini riservano al pascolo del bestiame, alla pastorizia e all'agricoltura. I danni alla cotica erbosa causati dal rivoltamento metodico del terreno sono molto seri: da qui la necessità di intervenire.

L'iniziativa del collega Maggi attribuisce l'inefficacia dell'intervento del Cantone alla cattiva traduzione della legge federale sulla caccia e chiede di riconoscere maggiori risarcimenti. L'Unione dei contadini ticinesi però non ritiene che questa sia la strada da seguire e auspica la diminuzione dei danni in breve tempo.

Di conseguenza si rendono indispensabili alcune misure: consentire alle persone interessate di eseguire a loro spese recinzioni parziali o temporanee, poiché quelle fisse non sono consentite e costituiscono comunque un elemento antiestetico che sfregia il paesaggio; oppure incaricare l'UCP di procedere a un adeguato monitoraggio delle popolazioni di ungulati e abbattimento dei capi in eccesso, in modo da ricondurre le varie specie a una densità di diffusione sostenibile. È ciò che in parte l'UCP garantisce già: questo compito andrebbe incrementato. La maggioranza della Commissione ritiene che non vi sia risposta più adeguata, efficace e poco costosa al problema reale dei danni provocati dagli ungulati di quelle sopra esposte.

Invito quindi il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa e a lasciare la situazione com'è attualmente.

ARIGONI G. - Insisto: per correttezza si dovevano ascoltare i contadini di Agrifutura così come gli iniziativaisti. L'atto parlamentare dei Verdi è un invito a considerare il problema della presenza degli ungulati sul nostro territorio in termini globali, mentre il rapporto suggerisce che la soluzione stia nel maggior abbattimento di capi. Evidentemente sono cosciente che ci vuole un controllo da parte dell'UCP così come l'uccisione mirata per impedire un sovraffollamento; ma votando questo rapporto si lascia carta bianca al medesimo ufficio, che potrà valutare liberamente il numero di capi da uccidere secondo le esigenze dei contadini (o meglio di una parte di essi).

RIGHINETTI T. - Rinvio al collega Savoia l'accusa di uso della retorica; del resto se ve ne fosse stata era comunque dovuta alla mia passione di cacciatore. Ma i colleghi Savoia e Rusconi non possono dare lezioni in questa materia, tutt'altro. In particolare invito il collega Rusconi a rispettare chi non ha la sua opinione e a non parlare in modo improprio.

L'intervento puntuale del collega Ferrari ha evidenziato una grande verità: l'UCP pianifica l'attività secondo una mentalità da biologo, non da cacciatore o da chi vive sul terreno. Il monitoraggio esiste ma il problema è che i capi abbattuti non raggiungono mai il numero stabilito. Però la proposta di affidare all'UCP l'uccisione dei capi in eccesso non regge per i costi esorbitanti (oltre tutto i cacciatori svolgono il medesimo compito pagando): si tratta di una soluzione retorica e semplicistica.

Dubito che i Verdi e gli ambientalisti non siano contrari alla caccia: sarei comunque felice di dovermi ricredere. So bene che la caccia è nell'occhio del ciclone visto che si inizia già all'asilo a presentare i cacciatori come persone cattive.

FERRARI C. - Dobbiamo fare un discorso globale nell'interesse di tutti. L'abolizione della caccia non perseguirebbe l'interesse generale perché lo Stato dovrebbe assumersi degli oneri esagerati per gestire il problema della fauna selvatica. Su questo aspetto la minaccia dei Verdi non è realistica. Il collega Savoia inoltre si contraddice vistosamente in merito ai piani di abbattimento della selvaggina: è la legge federale sulla caccia che li impone.

SAVOIA S. - Ribadisco al collega Righinetti che i Verdi non sono a favore dell'abolizione della caccia. Per quanto concerne il collega Ferrari ritengo che stia agendo in un certo modo solo per difendere un suo "orticello politico" molto disunito: ecco svelato il motivo che lo ha spinto ad ascoltare una parte di agricoltori e non un'altra e ad opporsi all'iniziativa dei Verdi. Si fanno dei discorsi elevati quando la realtà è meno nobile.

PANTANI R. - Sostengo la posizione del collega Rusconi: ci sono troppi cacciatori che non abbattano alcun capo, pertanto prendiamo persone che sappiano sparare effettivamente, come i guardiacaccia. Sostengo comunque il rapporto della Commissione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 49 voti favorevoli, 4 contrari e 6 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 22 settembre 2009.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per la modifica dell'art. 73 cpv. 6 della Legge organica comunale (introduzione della possibilità di sostituire i membri delle commissioni del Consiglio comunale da parte dei gruppi politici nel corso della legislatura)

del 21 settembre 2009

L'attività dei legislativi comunali si basa sul lavoro dei gruppi politici: gli eletti sulle liste del gruppo politico si riuniscono e si organizzano, preparando le sessioni del legislativo, decidendo il voto, le prese di posizione, gli atti da presentare; inoltre eleggono un capogruppo e ripartiscono i seggi loro spettanti nelle commissioni del Consiglio comunale. Indubbiamente il buon funzionamento dei gruppi politici è determinante per il buon funzionamento dei legislativi comunali.

Secondo l'art. 68 della Legge organica comunale la nomina dei membri delle commissioni avviene nella seduta costitutiva e vale per quattro anni. Ora, l'attuale art. 73 LOC, che regola la rappresentanza proporzionale dei gruppi nelle commissioni, non contiene un capoverso che consenta la sostituzione di un commissario da parte del gruppo politico nel corso della legislatura.

Questo crea dei problemi concreti ogniqualvolta, nel corso della legislatura, tra un gruppo politico e singoli eletti cessa il lavoro in comune, e segnatamente si interrompe la frequentazione delle riunioni preparatorie e il passaggio di informazioni commissionali (il che accade se nella commissione il gruppo è rappresentato dagli eletti che lo hanno abbandonato). Non sono così eccezionali i casi di eletti in Consiglio comunale che nel corso della legislatura abbandonano un gruppo, per rendersi indipendenti o per confluire in un altro gruppo.

In tal caso è opportuno che il gruppo politico possa riorganizzare la propria rappresentanza nelle commissioni ed effettuare i necessari cambiamenti nel corso della legislatura, per poter funzionare normalmente: il gruppo politico non può in effetti essere rappresentato in una commissione da eletti che hanno rotto i rapporti di collaborazione con lo stesso.

E, in generale, occorre una base legale chiara anche per permettere al gruppo politico nel corso della legislatura di effettuare, senza contestazioni formali, dei cambiamenti di routine dei propri rappresentanti nelle commissioni: per lavorare bene il gruppo politico deve infatti poter tener conto della situazione degli eletti (es. cambiamenti di natura professionale, familiare, per motivi di studio), delle caratteristiche di eventuali subentranti in corso di legislatura, ecc.

Per questi motivi chiediamo che l'art. 73 cpv. 6 della LOC venga completato con la seguente frase:

«I gruppi possono sostituire i membri nelle commissioni nel corso della legislatura».

In tal modo la sostituzione avverrebbe come in Gran Consiglio. Si precisa che, come avviene in Gran Consiglio, i gruppi presentano un solo candidato per posto in commissione, per cui la prima nomina e la successiva sostituzione sono tacite.

Raoul Ghisletta
Beltraminelli - Bertoli - Jelmini
Merlini - Vitta

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTRE

presentata nella forma elaborata da Graziano Pestoni e cofirmatari per il Gruppo socialista per la modifica della legge cantonale sull'energia (Piano energetico cantonale; rapporto cantonale ai sensi dell'art. 4 della legge cantonale sull'energia)

del 21 settembre 2009

L'articolo 4 della Legge cantonale sull'energia sancisce l'obbligo per il Consiglio di Stato di allestire periodicamente un rapporto *«per favorire la conoscenza e il controllo dei processi energetici cantonali e per definire le scelte e le priorità in materia di energia»*. Il cpv. 2 lett. b) precisa che *«il rapporto informa sulle misure necessarie e sugli indirizzi da proporre a consumatori, produttori, importatori e distributori, nonché all'AET, al fine di garantire un sufficiente approvvigionamento di energia»*. Infine, la lettera e) recita che *«il rapporto informa sulle mansioni dell'AET»*.

Come si può constatare il legislatore, quindici anni fa, ha deciso di prevedere una pianificazione in campo energetico, come d'altra parte per molti altri settori, quali quello socio-sanitario. Ha pure previsto la possibilità di dare indicazioni all'Azienda elettrica cantonale, ritenuta uno strumento essenziale per concretizzare la politica energetica cantonale. Si tratta di una norma molto importante. Essa è tuttavia stata disattesa. In tutti questi anni è stato allestito un solo rapporto, malgrado numerosi solleciti da parte del Gran Consiglio.

L'articolo 5 della stessa legge recita che *«il rapporto cantonale è allestito in collaborazione con i Comuni e le Regioni»*. La legge è invece silente sulle competenze del Gran Consiglio. L'importanza di questo documento per la politica energetica cantonale e per il ruolo dell'AET impone invece in modo evidente una discussione e un'approvazione da parte del Gran Consiglio. D'altra parte è quanto è stato deciso dal Parlamento negli anni recenti per tutte le altre pianificazioni settoriali.

I sottoscritti propongono pertanto la seguente iniziativa elaborata e chiedono cortesemente al Consiglio di Stato di dare seguito alla stessa con urgenza, in modo che l'imminente Rapporto possa essere sottoposto per approvazione al Gran Consiglio.

La legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 è modificata come segue:

Art. 5bis (nuovo)

Il Rapporto cantonale è sottoposto al Gran Consiglio per approvazione. Il Rapporto può essere emendato e completato.

Per il Gruppo socialista:

Graziano Pestoni

Arigoni G. - Bertoli - Carobbio - Cavalli -

Corti - Ferrari - Ghisletta R. - Lepori -

Lurati - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.